

PAGINE ISTRIANE

Rassegna bimestrale di Letteratura, Scienza ed Arte
con particolare riguardo all'Istria

Una procura di Giuseppe Garibaldi

La procura, che presentiamo ai lettori delle *Pagine Istriane*, si ricollega a un episodio ignorato, il quale, se nulla di notevole aggiunge alla biografia del Generale, ha tuttavia particolare importanza per noi come documentazione inoppugnabile di quel fervore d'italianità, che, nel travaglioso periodo del nostro politico servaggio, alimentò di segrete speranze le nostre aspirazioni nazionali.

Erano i tempi in cui il movimento irredentista non aveva che pochi seguaci; ma quasi ogni più piccolo centro delle nostre regioni contava già il suo apostolo. E la gioventù, non ancora avvelenata da settarismo partigiano, faceva eco alla parola fervida di qualche operoso *intellettuale*, e tutte le ideologie politiche si assommavano in un unico simbolo: Italia, monarchica o repubblicana che fosse, pur che fosse Italia una.

Al mio paese c'è ancora chi ricorda quei baldi giovani indossare, nei dì festivi, la fiammante camicia rossa e intonare, pur sotto le insegne della bicipite, ardenti canzoni di guerra: dall'inno sabaudo «Delle spade il fiero lampo...» alla «Camicia rossa, camicia fina, garibaldina...», che conchiudevasi con un caratteristico ritornello: «Un, due, tre, Garibaldi nostro re!»

A dar esca a quel fervore patriottico contribuì notevolmente anche l'azione d'una compagnia drammatica, diretta dall'artista Giuseppe Moroni, seguace e ammiratore di Garibaldi, che un giorno gli aveva promesso di farsi padrino d'un suo figliuolo. Più tardi, quando, in seguito al fatale maturarsi degli avvenimenti politici, ebbe ripresa la sua vita randagia di comico nè fu in grado di avvicinarsi all'antico suo Duce, il Generale, che non aveva

aveva dimenticato la promessa, gli fe' pervenire la seguente autorizzazione: ¹⁾)

«Signor

Giuseppe Moroni
Artista Comico

San Daniele
Friuli

Caro Moroni,

Vi serva questa mia di procura per titolarmi Padrino di vostro figlio.

Vostro
G. Garibaldi

Caprera, 12 Marzo 1872.*

Come si rileva dalla soprascritta, la lettera raggiunse il Moroni, mentre si trovava con la sua compagnia a San Daniele del Friuli. Poco dopo partiva per la città di Cherso, dov'egli contava larghe simpatie e aderenze; ivi giunto decise di assoggettare alla cresima il figliolo già grandicello.

Un filodrammatico, amico del Moroni e grande ammiratore di Garibaldi, il signor Giuseppe Zencher ²⁾), accettò con entusiasmo l'offerta di rappresentare il Generale alla cerimonia religiosa. Alla prima favorevole occasione, il Moroni col figlio e il padrino-sostituto Zencher — che per la circostanza aveva indossato la camicia rossa — si recarono a Veglia, sede vescovile, per le pratiche di rito. Il giovinetto, che si apprestava a ricevere la sacra unzione, fu sottoposto all'esame rituale da parte del parroco Zubranic senz'alcuna difficoltà. Il guaio venne quando al vescovo fu dovuto partecipare il nome del padrino effettivo, Garibaldi. Monsignor Vitezic, croato, preso da sacro orrore, dichiarò sdegnosamente che per l'eretico filibustiere non c'era posto in chiesa!

E la cresima non si fece.

Per nulla sconcertato dalla villana ripulsa, il padrino-sostituto Zencher persuase l'indeciso Moroni a traghettare il

¹⁾ Il prezioso autografo si conserva fra le memorie più care della mia famiglia.

²⁾ Giuseppe Zencher fu un bel tipo di caffettiere letterato. Sapeva a memoria l'*Aristodemo* del Monti (l'aveva recitato col Moreni) e vari canti della *Divina Commedia*. In America aveva gestito una pasticceria e, ritornato fra noi, amava definirsi «il pasticciere dei due mondi». Indossava una specie di poncio e portava barba e capelli lunghi alla Garibaldi.

canale della Morlacca e raggiungere Segna, altra sede vescovile sul litorale croato. Ciò fatto, si presentarono all'episcopio, dove Monsignor Soic li accolse benevolmente e nulla trovò da obiettare quando gli ebbero esposto il motivo della loro visita.

La mattina seguente, nell'oratorio privato del vescovo, fu impartita la cresima al giovinetto Moroni, e sui registri ecclesiastici venne segnato il nome del padrino Garibaldi, legalmente rappresentato dal signor Giuseppe Zencher, oriundo di Palmanova, domiciliato a Cherso. Anzi, all'atto di congedarsi — com'ebbe a riferirci testualmente il signor Zencher — Mons. Soic, rivolto al Moroni, disse: «Saluti da parte mia il generale Garibaldi, che io tengo in grande considerazione, e Gli dica che da oggi noi siamo divenuti parenti; poichè la Chiesa stabilisce che fra il cresimando, il padrino e il cresimante subentri una parentela spirituale.»

Potrà recar meraviglia il contegno così diverso di due vescovi cattolici, croati entrambi; ma è facile spiegarne la ragione. Il primo, mons. Vitezic, uno dei corifei dell'agitazione croata in Istria, informava la sua condotta a quei principi d'intolleranza politica, di cui si servì a lungo il clero austro-croato per conculcare l'italianità delle nostre terre; l'altro invece, scevro di pregiudizi politici, era altamente compreso del suo ministero evangelico e non malediceva nemmeno al nemico della Chiesa.

JACOPO CELLA

Cherso nel Quarnero, settembre 1922.

Appunti sul pensiero politico di G. R. Carli

Il conte capodistriano era venuto nella metropoli lombarda quando la parte migliore dell'aristocrazia milanese sotto l'influsso delle idee nuove aveva già iniziato quel processo di trasformazione spirituale che doveva, in ultimo, sboccare nel movimento liberale nazionale. Il giusto senso di modernità di cui si vivificava la sua dottrina larga ed equilibrata, l'aveva fatto accogliere nella cerchia di quella società in cui più vigorosi erano i germi del rinnovamento, la società dei Verri, dei Lambertenghi, dei Beccaria, accostandolo anche al più intimo cenacolo che prendeva quel nome *«che accenna a voler risvegliare, ad un antidoto contro i narcotici e la cura del papavero»*; e nel *«Caffè»* anche il Carli aveva lanciato il suo grido di aspirazione a tempi migliori. Ma, come s'era tenuto lontano dal tranquillo stagno in cui viveva il patrizio volgo parruccone, così s'era guardato dall'avvicinarsi troppo alle acque già smosse dal vento d'oltre Alpe. E da questa sua spirituale situazione, coll'andar del tempo sempre più guardingo, poteva osservare le classi aristocratiche trasformarsi *«per l'azione occulta delle idee nuove che esse sono portate a conoscere, sia per amore di lotta che di coltura o per necessità di prevenzione»* e la *«Milano aristocratica strisciante verso Parigi»*. Ma, con sempre crescente preoccupazione, s'accorgeva che, per *«quella via il ceto nobile, per inavvertito errore di orientamento spirituale»*, si sarebbe imbattuto un giorno nella rivoluzione¹⁾; vedeva ancora lo spirito rivoluzionario penetrare negli animi con le opere del «seducente» Ginevrino, e si preparava, conscio di adempiere al dovere di cristiano e di cittadino, a tentar di ritrarre, con la sua parola, la società dalla via rischiosa per la quale s'era incamminata.

Il pensiero del Carli sorgeva così come antitesi all'idea rivoluzionaria che lo scrittore vede incarnata nel Rousseau. Contro l'opera del filosofo ginevrino il Carli dirige quindi il suo sforzo

¹⁾ F. Rota, *«L'Austria in Lombardia e la preparazione del movimento cisalpino»*, Milano 1911, c. III.

confutandone in due scritti le ardite teorie. Questi scritti hanno perciò un valore anzitutto storico, come documento cioè dell'atteggiamento personale del Carli e come espressione dei sentimenti d'una parte della società italiana di fronte ai nuovi principi e poi agli avvenimenti del periodo rivoluzionario. E come tali si devono considerare. Ma da essi si ricava ancora frammezzo alla passione polemica, il pensiero politico del Nostro.

L'Uomo libero (1787) vuol essere l'antidoto al veleno che per «le famiglie», per gli «imperj» contiene il «Contratto sociale», il libro «più formidabile di quanti siano usciti alla luce» e mira ad ispirare «subordinazione e rispetto verso le leggi, amore e obbedienza verso i propri genitorj, e verso i sovrani». Con la dissertazione accademica «*Della disuguaglianza fisica, morale e civile degli uomini ossia Ragionamento sopra l'opera di Rousseau Discours sur l'origine et le fondemens de l'inegalité parmi les hommes*» (1792) composta sotto l'impressione degli eccessi rivoluzionari, il Carli vuole ultimare la confutazione delle teorie del Rousseau fatta nell'opera precedente ¹⁾. In questo egli era venuto

¹⁾ Della diseg., p. 123-24; cfr. spec. p. 235-7. Il Bettinelli ne elogiava L'A. con questi versi:

*«Tu ammiri, o passeggero,
quell' arbor sì sublime,
che spande e leva altero
le frondeggianti cime.*

*Or mira il tronco addentro
alla scavata scorza,
gl' insetti in loro centro
v' han nido, pasto e forza:*

*In questo vil dappresso,
superbo da lontano,
in questo, Carli ha espresso
il Sofo del Lemano.»*

(Carteggio scientif., lett. 21 nov. 1792). Ai quali il C. rispondeva con questi altri:

*«Quel grand' arbor, di cui parli,
Bettinelli, onor de' Vati,
non fu spento dal tuo Carli,
ma sfrondato un po' dai lati.*

*Contro lui, tu vezzeggiando
sino amor, fiero rendesti;
che impugnò fulmineo brando
e scoccò dardi funesti.*

*A sì insolite percosse,
di colui che in pregio il mise
la sdegnosa ombra si scosse,
Gallia pianse, e Italia rise.»*

(lett. 27 nov. 1792).

«analizzando lo stato d'un'isolata famiglia, che si va moltiplicando ne' figlioli in modo da formarsi una popolazione, e passo passo si conduce sino allo stato di Società naturale, e di Società civile, e sino alla diversa natura de' Governi, e delle reciproche relazioni fra questi, la Società»¹⁾); nell'altra sostiene che «l'uomo..... nasce senza volontà; e senza volontà non può esistere, nè esiste libertà. Allorchè poi con la forza comincia a svilupparsi la volontà, ritrovasi obbligato al dovere di dipendenza verso quelli, che gli somministrano il modo di alimentarsi. I doveri adunque, in natura sono anteriori ai diritti. Dunque l'uomo non nasce libero. Acquistata poi la forza e la potestà di agire o non agire, la volontà di esso è una conseguenza, ed una manifestazione del carattere, e dell'istinto»²⁾). Non esiste dunque la libertà come l'intesero i filosofi d'oltr'Alpe che ne confusero il concetto con quello di arbitrio individuale che è anarchia, ma la «la libertà legale» o meglio «la libertà sociale, quella libertà che gode l'uomo in società d'altri uomini»; nè esiste l'uguaglianza come vuole il Rousseau: dalla differente natura deriva negli uomini un diverso modo d'agire e dal conflitto delle differenti passioni sono sorte le classi sociali³⁾). I due scritti s'integrano così vicendevolmente.

Da queste premesse generali ampiamente svolte scaturiscono le dottrine politiche del Carli delle quali cercheremo di dare una succinta esposizione.

1. *Lo Stato e sua genesi.* — Le varie teorie dominanti al tempo in cui scriveva il Carli, dalla dispotica dell'Hobbes alla liberale del Grozio, del Puffendorf, del Locke e alla radicale del Rousseau, si assommavano nella teorica principale dell'origine contrattuale dello Stato, che è teorica essenzialmente individualistica. Contro queste scuole e i loro principali assertori il Carli combatte ricalcando il medesimo cammino, rifacendosi al medesimo punto da cui sono partiti i contrattualisti per giungere ad opposte conclusioni: esame della natura umana, dei rapporti umani attraverso tutte le forme del loro sviluppo da quelle semplici della società naturale a quelle del governo naturale e alle più complesse del governo civile e in ultimo a quelle della società politicamente costituita. Al postulato della teorica contrattuale, all'idea cioè dell'individuo *asociale*

¹⁾ ibid., p. 122-3; L'uomo libero, p. 256.

²⁾ Della diseg., pg. 221.

³⁾ L'uomo lib., pag. 11; Della diseg., p. 123, 223.

che precede e domina quella dello stato *sociale*, il Carli contrappone il proprio: l'uomo primitivo quale l'ha concepito il Rousseau è un parto della fantasia malata e delirante di romanzieri; l'individuo non può concepirsi nè storicamente nè astrattamente al di fuori della società; lo stato è una derivazione naturale e progressiva — attraverso tutte le leggi che regolano l'evoluzione, quale l'adattamento all'ambiente, la lotta per l'esistenza e le regole generali che presiedono la vita individuale e familiare e «inerenti alle leggi della natura», quali la «forza d'imitazione» e quella della «sensibilità» — della primitiva società naturale, la famiglia. L'affermazione e la dimostrazione di questo postulato importa l'esame e la critica della teorica contrattuale e quindi delle dottrine contenute nel *Contratto sociale* e nei *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*. Il punto di partenza, come accennavamo, è comune: il fondamento dello studio dei fenomeni naturali e dello svolgimento delle forme giuridiche sulla osservazione dei fatti naturali, muovendo, per via induttiva, da essi alle forme attuali e alle leggi fondamentali che li governano. Ma dai principi stessi del Carli si desume già, e l'A. vi insiste più d'una volta, la grande differenza che dal punto di vista metodico lo distingue dagli scrittori che esso confuta: la negazione di qualsiasi presupposto metafisico e la ricostruzione d'una teoria che non si fonda su basi puramente subbiettive ma sulla ricerca e sull'accertamento dei fatti «per via di necessaria conseguenza».

Fermo nel principio dell'inconcepibilità dell'individuo antisociale, il Carli studia l'evoluzione della società umana distinguendo tre stadi: società naturale, governo naturale, governo civile. Nel primo si distinguono tre momenti: il primo nel quale la società nel suo nucleo ch'è la famiglia sussiste per opera della natura e si hanno «i primi elementi della giustizia distributiva e punitiva»¹⁾; il secondo nel quale, per lo sviluppo della sensibilità e delle facoltà effettive i vincoli familiari si rafforzano e nella società naturale si ha un progressivo incivilimento²⁾; il terzo in cui sorgono le prime forme di libertà e di diritto, di cui il primo è quello di proprietà dal quale nascono poi tutti gli altri che regolano i rapporti fra gli uomini³⁾. L'esistenza del diritto di proprietà ci dice che è già avvenuta la prima divisione nella società, e quindi il «*primo patto*»

¹⁾ L'uomo libero, p. 18-26.

²⁾ L'uomo libero, p. 27-35.

³⁾ id., p. 37-62.

fra gli uomini non è *«quello che gli uomini liberi fanno con la società per unirsi; ma bensì quello che la società naturale fa con gli uomini uniti, per iscioglierli e separarli»*¹⁾ Ben altro dunque che il principio contrattuale! Ma l'istinto porta l'uomo a riunirsi in società, col progresso della quale sorgono nuovi rapporti di diritti e di doveri che la religione modera e consacra col culto e che gli uomini tuttavia, per la diversità del loro carattere e per la loro «naturale sensibilità» — che è «principio d'ogni virtù e d'ogni vizio» — turbano con l'offesa e la vendetta. Nasce allora il bisogno d'aver resa giustizia, il quale induce alla *«formazione d'un centro di riunione, o sia d'un capo di società con cui prende forma il naturale governo»*, forma semplice *«in cui non si rappresenta altro che l'immagine della prima famiglia applicata ad una più estesa propagazione»*²⁾. L'idea di governo è già concretata. Ora la natura umana — e così il Carli svolge anche il secondo suo principio, della disuguaglianza naturale degli uomini — ha in sé differenze fisiche e morali e «però sono pure di natura le conseguenze e gli effetti che ne derivano» cioè le differenze di stato e di condizioni con cui nascono le prime disparità sociali, le classi sociali, la sperequazione nella distribuzione delle ricchezze con tutte le conseguenze che porta seco. Ed ecco sorgere la necessità di un potere sovrano che sia come «l'equilibrio» della società stessa³⁾. L'ultimo stadio dell'evoluzione è così compiuto; dalla primitiva società naturale — la famiglia — sviluppatasi nei tre stadi successivi; attraverso le forme del governo naturale e civile, si è pervenuti all'ultima forma della società politicamente organizzata.

2. *La sovranità. Teoria delle forme di governo.* — La caratteristica che si nota nel pensiero economico del Carli si riscontra anche nelle sue teoriche della sovranità e delle forme di governo. Nel secolo in cui si formulavano e s'affermavano le dottrine più radicali il Carli sostiene un principio che non è legittimista nel senso più ristretto del termine, ma non è neppure radicale: una specie di eclettismo politico. Il soffio dei tempi nuovi passa anche attraverso il suo spirito; ma in quello il mite Capodistriano sente anche un alito mefitico di vapori velenosi che s'innalzano sull'orizzonte europeo. A' suoi tempi egli non poteva liberarsi del

¹⁾ id., p. 58.

²⁾ L'uomo libero, pp. 78, 101 sgg., 122 sgg., 153 seg.

³⁾ id., p. 158 sgg.; «Della disuguaglianza» p. 149-203.

tutto dal presupposto erroneo dominante nelle scuole che importava confusione di forma con contenuto intrinseco¹⁾.

Quindi è che quelle che costituiscono le attribuzioni specifiche della sovranità sono studiate non in rapporto ad una idea immutabile nei suoi vitali principi di giuridica persona qual'è lo Stato, ma riferendosi alle forme eventuali che esso assume e, evidentemente, alla forma monarchica; indipendentemente perciò dalla indispensabile distinzione di metodo.

«Per esaminare l'origine della sovranità, scrive il Carli, ho tentato di conoscere l'uomo quale doveva essere al momento — cioè in qual determinato stadio di civiltà — in cui doveva accadere tale avvenimento»²⁾. In questa ricerca l'abbiamo seguito esaminando la sua teoria sulla genesi dello Stato: dobbiamo adesso stabilire che cosa sia il concetto di sovranità e sotto quali forme essa ci si può presentare nell'atto in cui si esplica la sua attività giuridica. La sovranità — sia che si raccolga ed impersoni in un solo, sia che si racchiuda nelle mani di più individui — è sempre la conseguenza naturale della disuguaglianza fra gli uomini, i quali, nel processo continuo dell'evoluzione sociale per effetto della disparità di condizioni causata — dal loro «diverso carattere, genio, industria e tendenze», per le differenze economiche e sociali e le loro conseguenze, s'indussero alla ricerca d'uno stato d'equilibrio morale e politico in cui fosse possibile il sorgere e l'affermarsi di un morale organismo capace di esercitare la propria al di sopra delle volontà singole e indirizzarle ad un unico fine³⁾. La sovranità è quindi una «necessaria conseguenza, innegabile come innegabili sono le tracce della natura e le di lei progressioni»⁴⁾. Disciplina e religione sono poi le basi su cui la sovranità si fonda⁵⁾. Come l'origine così anche l'essenza della sovranità è conseguenza necessaria di naturali premesse: la ragion naturale è la regola indispensabile per la libertà fisica umana, la ragione civile e politica per la libertà morale. Ora questa

¹⁾ Dico del tutto perchè in un passo dell'*Uomo libero* (p. 189) il Carli scrive: «I filosofi ed i giuspubblicisti hanno certamente confuso l'idea della sovranità colla rappresentanza della pubblica autorità o delle volontà private o delle private forze degli uomini». Ma la tesi è solo accennata.

²⁾ L'uomo libero, p. 176.

³⁾ L'uomo lib., p. 177 sgg. Della diseg., p. 202 sgg.

⁴⁾ L'uomo lib., p. 188. Per l'evoluzione dell'idea di sovranità v. pp. 181-85.

⁵⁾ id., p. 210; Della diseg., p. 177.

ragione civile e politica appunto è la sovranità «non depositaria — quindi — ma regolatrice delle volontà e delle passioni private», non «proprietaria» della terra, come vuole il Rousseau, ma tutrice delle private proprietà e dei diritti personali e reali; perchè il suo scopo è quello di conservare e migliorare la società¹⁾. In misura poi che «*negli uomini si svilupparono le passioni, lo stato politico forma e perfezione andò passo passo acquistando*²⁾». Nozione, contenuto intrinseco e forma sono quindi l'effetto naturale e spontaneo di un processo d'evoluzione attraverso il quale, in successivi e determinati stadi di civiltà, essi sono sorti e si sono affermati. Rimane il vedere quale sia stata la prima forma di governo e quale la migliore. Già il problema politico della forma il Carli se l'era posto trattando della questione se il primo governo sia stato monarchico o repubblicano ed aveva concluso che questo avendo bisogno di *lungo tempo e profonda meditazione; di che certamente... non è mai capace una società naturale*, non è in origine possibile;³⁾ ma ora che egli, per via alquanto diversa da quella battuta dai pubblicisti contemporanei, quale ad es. il Vattel — a cui peraltro in alcuni punti sembra accostarsi — ha condotto il suo esame fino al momento in cui il governo civile è già costituito, il problema naturalmente si ripresenta e richiede la soluzione. Dato il postulato da cui il Carli muove, la negazione cioè del principio contrattuale, è evidente che l'A. debba anche respingere la teorica della forma e della precedenza di essa, quale la sostiene il Rousseau. «*Il governo repubblicano per contratto reciproco*» non può essere stato il primo in natura «*imperciocchè secondo gli annali del genere umano, le Repubbliche tutte sortirono dalle viscere del dispotismo, qualora il Sovrano abusando della sua autorità ha sostituito la propria volontà alla legge, ed ha reso incerto e precario il destino della nazione: ed hanno poi terminato d'esistere allorchè, perduti gli stimoli e le tracce della virtù, si sono gli uomini abbandonati alla intemperante soddisfazione delle loro sfrenate passioni*⁴⁾».

Il Carli non pretende stabilire quale sia la forma migliore di governo. Il governo migliore è quello «*dove si sanno conservare le idee del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male; ove si*

¹⁾ L'uomo lib., p. 185-6.

²⁾ id., p. 180.

³⁾ L'uomo lib., p. 83.

⁴⁾ Della dis., p. 204.

mantiene l'equilibrio delle forze politiche, in modo che non se ne formi una preponderante; cosicchè le resistenze sieno sempre proporzionate alle spinte; dove si alimenti l'opinione verso la Religione, e verso le Classi, nelle quali è divisa la Società; e dove l'ordine, il rispetto alle leggi, e la disciplina assicurano la libertà e la proprietà dei Cittadini, senza violenza e senza ingiustizia»¹⁾.

Ma evidentemente la forma da lui preferita è la monarchia. Giusta contemperanza di tutte le forze sociali, essa si distingue dal dispotismo «potenza preponderante» e dall'anarchia «potenza deficiente», e si afferma come «*il vero politico morale equilibrio con la società; e questo è l'oggetto unico del sovrano padre*». E veramente questo «solo», il monarca, alla cui obbedienza gli uomini, trovandosi «*in un umiliante confronto con pochi e per conseguenza nello stato di vera anarchia*», si ridussero, «*è l'immaginazione costante, e ad ogni generazione rinnovellata in ciascuna casa e tetto privato, del padre di famiglia, cominciata poi a realizzarsi in un governo naturale formato da piccole società*»²⁾.

Neppure la legge è conseguenza del «patto» sociale: essa non è altro in origine che l'applicazione delle leggi naturali relativamente alle varie circostanze della società e poi l'ulteriore sviluppo e perfezionamento che quella forma originaria subisce col progresso sociale (legge razionale)³⁾. Nella società civile politicamente costituita «*le volontà riunite (dei cittadini) costituiscono le leggi*»⁴⁾. In questo concetto il Carli si manifesta uno spirito di modernità veramente notevole: in esso c'è tutto; c'è l'unità della volontà e della legge e c'è l'accordo concreto dello spirito che scaturisce da questa unità, la realtà morale; la realtà morale come forza creativa, originale, consapevole, la volontà che si determina, la volontà razionale.

3. *I poteri.* — Avendo un concetto chiaro della nozione organica di sovranità, il Carli distingue anche nettamente le diverse funzioni che in essa sono implicite e la conseguente distribuzione di esse tra differenti organi, assommantisi sia le prime che gli altri nel principio della inscindibile unità. La teoria della disciplina dei

¹⁾ id., pp. 210-11.

²⁾ L'uomo lib., pp. 179-85.

³⁾ id., pp. 23 sgg. cfr. p. 192.

⁴⁾ id., p. 193.

poteri è quindi nelle sue linee generali impostata. Ma la distinzione che il Carli fa non ha un vero e proprio valore di contenuto scientifico perchè egli la concepisce non in rapporto allo stato inteso come tale, cioè come istituzione giuridica, sibbene — e necessariamente per i fini per cui scrive — in relazione a quella determinata forma di governo che è la monarchia. Quindi si spiegano anche i termini che egli adopera per indicare le tre forme della funzione della sovranità: *autorità, giustizia, paternità* o, per servirci ancora delle sue parole, la *potestà politica, legislatrice, esecutrice*. Il Carli vuol dunque la separazione di funzioni e di organi, indispensabile per la conservazione della monarchia¹⁾. Soprattutto la distinzione tra i due poteri, l'esecutivo e il legislativo, è indispensabile.

Nella potestà legislativa *«è depositata la forza pubblica; ed unita alla forza, diviene sempre pericolosa l'esecuzione della legge. Per conseguenza non deve essere nè pure situata presso un corpo indipendente. Questi corpi esecutori sono i santuarij delle leggi, degli ordini e delle regolarità stabilite. A questi appartiene il dettaglio dell'esecuzione, e l'applicazione delle leggi a i casi particolari. E però la cura principale del sovrano consiste nell'invigilare, che dalla parte de' ministri componenti i detti corpi non si faccia abuso d'autorità e dalla parte de' cittadini non si manchi di rispetto e di dipendenza verso i corpi suddetti. A questi corpi dee dunque essere liberamente affidata l'esecuzione delle leggi, degli ordini e delle regolarità. Lo stabilire però queste regolarità è diritto solo della potestà legislativa; ma nel tempo medesimo il vigilante e prudente sovrano conoscere dee l'impossibilità ed il pericolo ancora di scendere alla cognizione e definizione de i piccoli affari e dettagli d'una nazione»*²⁾.

Sono queste le linee generali del pensiero politico di G. R. Carli, pensiero maturato nella rettitudine dell'animo e nella rigida moralità dello scrittore, nella viva preoccupazione di quegli anni in cui si propagavano le dottrine rivoluzionarie affermantisi nella terribile crisi che ben presto dilagava anche in Italia; ed esposto senza pretese scientifiche e sistematiche, giacché l'autore mirò

¹⁾ L'uomo lib., p. 191.

²⁾ id., pp. 234-36.

unicamente a confutare le teorie del Rousseau fondandosi sui classici e soprattutto su Aristotile.

Il politico non è certamente all'altezza dell'economista: gli fanno difetto l'originalità e l'elaborazione e soprattutto l'esatta comprensione dello spirito dei filosofi francesi, del Rousseau specialmente. Spaurito dalla piega sinistra degli avvenimenti, del pensiero del filosofo ginevrino non poté — come non poterono molti altri — cogliere che l'aspetto esteriore e confondendo questo con l'opera di quelli che in Francia lo travisarono ed eccedettero, rigetta unicamente sul Rousseau tutta la colpa dell'esagerazione demagogica e, naturalmente, lo coinvolge nella sua profonda avversione.

Così il Carli che di buon'ora s'era accostato alle nuove dottrine se n'allontana anche assai per tempo e, a differenza del Parini e del Verri che si chiusero in saggio riserbo, finisce col cacciare quasi ogni soffio di modernità dal suo animo per rifugiarsi in una specie di spiritualismo filosofico donde con l'armi del buon senso comune, dello zelo di cristiano convinto e dalla disciplina d'ubbidiente cittadino combatte i principi che dovevano ormai trionfalmente affermarsi.

FRANCESCO DE STEFANO

ERNESTO GIOVANNINI

L'eroica fine di Ernesto Giovannini di Alberto, prof. di musica al Conservatorio di Milano e di Elisa Bratti, ambidue di Capodistria, è narrata in un articolo commoventissimo, dettato dal comandante Fr. Camperio, con vivo affetto per la nostra patria e devozione sentita per il suo compagno ed amico, che lasciò la sua vita nel fondo del nostro mare, a tre miglia da Capodistria, ch'egli tanto amava ¹⁾.

Ernesto Giovannini, comandante del sommergibile *Ialea*, in esecuzione di ordini ricevuti, navigava nelle nostre acque dalla mattina del giorno 17 agosto 1915; alle 14 e 30 il battello ricevette un terribile urto in chiglia dalla parte di prora. Solo chi ebbe campo di conoscere l'ardente suo amor di patria, il rigido sentimento del proprio dovere, l'affetto per la sua famiglia, può immaginare quello che il Giovannini provò in quel momento; al torpediniere Vietri, che lo esortò di passare a prora, donde era possibile di uscire dal battello, egli rispose eroicamente: «Vai... Vietri..., salvati; addio, io resto al mia posto... è finita.» ²⁾

E poteva egli agire altrimenti? Egli amava il battello, che gli era stato affidato, sapeva di cooperare alla liberazione della sua terra dal servaggio straniero, e senza sua colpa, per crudele destino, se lo vide schiantato. Egli si sacrificò spartanamente con la sua nave.

Il comandante F. Camperio, amico di lui, che nella su citata rivista ricorda con intelligente affetto la sua fine lo dice «primo fra i primi, colto fra i colti, cuore fra i cuori» ³⁾.

A me, affine ed amico della famiglia, non sembra fuor di luogo far conoscere ai lettori della nostra rivista, una poesia giovanile di lui, scritta per l'Album della sua madre adorata, quando giovinetto, appena compiuti gli studi all'Accademia Navale, imprendeva il primo suo viaggio sur un veliero, e per la prima volta si allontanava dalla patria terra.

¹⁾ «Italia! Questi sono i tuoi figli. L'ultimo quarto d'ora del sommergibile «Ialea». **Marinai d'Italia** A. I n. 9-10. Milano, 1 ottobre 1922. L'articolo è vibrante di amor patria e di effetto per il comandante estinto.

²⁾ **Marinai d'Italia**, come sopra, pag. 4.

³⁾ **Marinai d'Italia**, come sopra, pag. 3.

È uno sfogo giovanile dell'animo, in un momento di nostalgia, che merita di esser conosciuto, perchè attesta in lui l'immenso suo amor di patria e il suo animo nobile e generoso e addimosta nello stesso tempo quale educazione dessero ai loro figli le madri istriane, che amorosissime pur sapevano sacrificarsi cedendo alla madre comune, alla cara patria, ogni diritto sui loro amati figliuoli.

A MIA MAMMA

*Madre, mi porta rapido il veliero
Lungi dal patrio verdeggianti suol;
Lungi mi porta... D'un terren straniero
Vedrò indorar le cime il nuovo sol.*

*Spira fresca la brezza e dolcemente
Sfugge il velier sull'increspato mar...
Io dalla tolda ammiro il dì morente
E la terra lontana che scompare!*

*Sento nell'alma immensa una tristezza,
Una mestizia che m'affligge il cor...
Oh! giorni lieti della fanciullezza,
Addio per sempre!... In terra tutto muor!*

*Oh! dolci rimembranze! Immagin cara
Di mia madre che porto impressa in cor,
Voi sole renderete meno amara
la mia vita; più lieve il mio dolor.*

*Voi sole? Oh! no; lassù spiegato al vento
Sta vigile il vessillo tricolor:
Oh! madre mia, l'intendo in tal momento,
V'è un amore più santo del tuo amor!*

*Tu stessa asciughi il tuo diretto pianto
E celi col sorriso, o madre, il duol:
Tu stessa esclami... V'è un amor più santo,
L'amore del tuo patrio italo suol.*

ERNESTO GIOVANNINI

F. MAJER, già devoto
di Francesco Giuseppe
abbondantemente
rischiacciato nel
"Tedesco" che Gio-
vanni Guaranotti
ha già comprato

PROSPETTO ¹⁾

sullo sviluppo delle scuole popolari e cittadine italiane del distretto scolastico di Capodistria
nel ventennio 1° gennaio 1903—1° gennaio 1923

LUOGO	SCUOLA	Scuole esistenti il 1° gennaio		Classi esistenti il 1° gennaio		Docenti in funzione il 1° gennaio		Allievi iscritti il 1° gennaio		OSSERVAZIONI
		1903	1923	1903	1923	1903	1923	1903	1923	
Capodistria . . .	popolare maschile	1	1	5	10	6	11	325	504	
» . . .	popolare femminile	1	1	5	10	5	10	329	503	
» . . .	cittadina femminile	—	1	—	3	—	4	—	76	
» . . .	privata Dimesse	1	1	3	4	3	4	60	73	
» . . .	privata Grisoni	1	1	2	2	2	2	30	40	
Lazzaretto . . .	popolare mista	—	1	—	2	—	2	—	116	
San Marco . . .	»	—	1	—	1	—	1	—	76	
Salara . . .	»	—	1	—	1	—	1	—	48	
Isola . . .	popolare maschile	1	1	5	9	5	10	320	477	
» . . .	popolare femminile	1	1	5	8	5	8	348	397	
Pirano . . .	popolare maschile	1	1	6	11	7	12	390	416	
» . . .	popolare femminile	1	1	6	8	6	8	392	416	
» . . .	cittadina femminile	1	1	3	3	4	4	39	57	
Strugnano . . .	popolare mista	—	1	—	3	—	3	—	160	
S.ta Lucia . . .	»	—	1	—	4	—	4	—	279	
Sicciolo . . .	»	—	1	—	3	—	3	—	229	
Salvora . . .	»	—	1	—	1	—	1	—	77	
Castelvenere . . .	»	1	1	1	3	1	3	—	171	
San Pietro . . .	»	—	1	—	2*	—	2	116	109	*) L. classe espulsa a Villanova

*) L. classe esposta a Villanova

SPIGOLATURE STORICHE

I. Satire patriottiche capodistriane

Dal 1876 al 1880 fu capitano distrettuale (oggi si direbbe sottoprefetto) in Capodistria il barone Vittorio de Puthon. Era (così lo dipingono i vecchi che lo conobbero) un giovine uomo, di modi compassati ma cortesi, all'inizio di una brillante carriera burocratica (terminò difatti luogotenente dell'Austria inferiore), fiero di appartenere ad una di quelle cospicue famiglie nobiliari tedesche, che costituivano per l'Austria dei veri e propri serbatoi di alti funzionari amministrativi e politici. Sembra venisse in Istria piuttosto ignaro delle condizioni del paese, certo all'oscuro del movimento irredentista, che in Capodistria aveva uno de' suoi centri più importanti ed attivi. Fatto sta che, imbevuto di lealismo absburgico fin sopra la cima dei capegli, dimostrò un'incomprensione assoluta dello stato d'animo de' propri amministrati e, ad ogni atteggiamento o gesto che gli puzzasse di ribellione, reagì violento e maldestro, creando in breve intorno a sè un'atmosfera veramente irrespirabile. Giacchè i capodistriani — incoraggiati anche dall'intensificarsi del moto irredentista nel Regno, dopo l'avvento della Sinistra al potere — erano disposti a tutto, fuorchè a cederli. Proclami e scritte sovversive, dimostrazioni antiaustriache, scoppi di petardi non gli davano un istante di tregua. La sua vita era diventata un inferno. Quando abbandonò l'ingrato ufficio e Capodistria, gli parve di rivere.

A lui e ai tribolati giorni del suo quadriennale governo si riferiscono i due componimenti satirici vernacoli d'ignoto autore, che stampiamo qui sotto e che danno, palpitanti documenti storici, intera la misura dell'odio che il troppo zelante funzionario austriaco aveva finito col tirarsi addosso.

Il primo, ch'è anche il più breve, corse per Capodistria quel famoso 16 gennaio 1878, in cui *La Provincia dell'Istria*,¹⁾ il patriottico giornale di Nicolò de Madonizza, uscì listata di nero

¹⁾ A. XII, n. 2. Si veda nel numero successivo del giornale il decreto di sequestro emanato dal Puthon e la sentenza dell'I. R. Tribunale provinciale di Trieste, che respinge il ricorso presentato dal direttore della *Provincia* e conferma il sequestro.

per la morte, avvenuta sette giorni prima, di re Vittorio Emanuele II e il Puthon la fece pertanto immediatamente sequestrare. Il secondo reca la data del giugno 1878 e si scaglia contro i sistemi polizieschi del Puthon, per concludere col... ringraziarlo dei servizi da lui indirettamente e involontariamente resi alla causa dell'irredentismo tenendo viva, col metodo delle cieche e brutali repressioni, l'agitazione austrofoba.

I.

Messa in luto la *Provincia*
per la morte de Vitorio,
a Puthòn ga saltà l'estro
de onorarla de un sequestro.
Questo Bolza in miniatura
xe vignudo a Capodistria
co l'idea de farne tuti
più tedeschi dei tedeschi.
Ma i leoni de San Marco
che xe in piazza sul Palazzo
ghe risponde sbufonando:
«Marameo, sior vis de c...!»

II.

Un esotico Baron
xe vignudo a Capodistria
col bel nome de Puthòn.
Alevà ne l'aule idrofobe
de l'italico riscato,
el s'ha messo qua da mato
per distruger storia e amor
a l'Italia, al tricolor.

El Quarnaro e non el ludri
xe 'l confine de l'Italia;
e in sto toco de paese
che la teutona marmaglia
lo pasegia da paroni
ghe vol altro che Puthoni,
ghe vol altro che sequestri,
che denunzie, che processi
o maligne insinuazion
per cavarghe da la testa,

per straparghe da le viscere
l'amor santo de nazon.
Ricordeve de Zajotti,
ricordeve de Salvotti
e dei sgheri tuti quanti
che a Venezia, che a Milan
à servio mirabilmente
Carlo Alberto e re Vitorio
per mandar in sua malora
l'aquilona con do bechi,
le gran chiavi de San Piero,
del re Bomba i gigli sechi.

Grazie dunque, Sior Puthòn,
che laorè con pari merto
de quei birbi qua de sora,
che sto sbrindolo italian
megio ancuo che no doman
Vada a[! re d'Italia?] Umberto.¹⁾

¹⁾ L'ultimo verso, nell'esemplare della satira da noi posseduto, è lacunoso, forse per una svista dell'amanuense.

L'andatura popolare delle due satire non inganni. Il pensiero che le informa, i riferimenti storici che vi si contengono, alcune voci erudite che vi fanno capolino le dimostrano opera di qualche intellettuale, che, desideroso — e si capisce perchè! — di giungere fino al cuore del popolo, fece suoi certi modi caratteristici della poesia popolare.

II. Il De Amicis irredentista

Quindici anni fa, rievocando, in questa rivista medesima (fascicolo marzo-aprile 1908, pp. 49-55), i particolari della visita fatta dal De Amicis a Trieste e all'Istria nel gennaio-febbraio del 1887, e pubblicando la bella lettera di ringraziamento che, per le accoglienze ricevute a Capodistria, l'illustre scrittore ebbe a dirigere successivamente a quel podestà, signor Giorgio Cobol, avevo occasione di ricordare come il Municipio di Capodistria, a far pago un desiderio, se non chiaramente espresso, certo lasciato intendere dal De Amicis,¹⁾ volle donare a lui, raccolte in un albo il cui frontespizio fu elegantemente miniato da un distinto dilettante di pittura, il signor Elio Longo, le riproduzioni fotografiche dei principali monumenti e vedute della città.

Il dono, inviato al De Amicis nel settembre di quell'anno, fu da lui accolto con vivissimo piacere. Egli si trovava allora in villeggiatura nel Biellese, e di là scrisse subito al podestà Cobol la letterina seguente, che si conserva autografa nell'archivio comunale di Capodistria e che, imperante l'Austria, non sarebbe stato nè facile nè opportuno rendere di pubblica ragione:

«Illustrissimo Signor Podestà,

Ringrazio il Municipio di Capodistria dell'album bellissimo, che è per me ad un tempo un dono prezioso e un alto onore. Ma non aveva bisogno di quest'aiuto cortese la mia memoria, perchè nulla potevo aver dimenticato; perchè li porto tutti impressi indelebilmente nell'animo gli aspetti di codesta città illustre e gentile, dove ebbi la fortuna di provocare una dimostrazione d'affetto così bella: bella appunto e solenne perchè non mirava ad onorare l'oscuro fratello presente, ma la gran Madre lontana. Ringrazio il Municipio, e Lei in particolar modo, caro signor Cobol, la

¹⁾ Il quale s'era, pare, limitato a chiedere una fotografia della piazza (cfr. la surriferita lettera del De Amicis; *Pagine Istriane*, fasc. cit., pg. 53).

cui immagine è inseparabile per me da quella di Capodistria, com'è inseparabile questa dal sentimento d'una splendida e santa speranza. Accetti un saluto fraterno dal suo

dev.mo

Edmondo De Amicis¹⁾

Campiglia Cervo (Biella), 22 sett. '87»

[Soprascritta]:

«Capodistria

Istria

All' Ill.mo Signor Giorgio Cobol

Podestà»

C'è in questa letterina quanto basta per far conoscere quali fossero relativamente all'Istria i sentimenti del De Amicis; sentimenti ch'egli, del resto, non si era peritato di manifestare anche a viva voce ai patrioti istriani negl'intimi colloqui avuti con essi in occasione della sua visita. Soldato dell'indipendenza, cuore aperto a' più nobili ideali, scrittore altamente civile, il De Amicis non avrebbe potuto non aderire *toto corde* all'idea irredentista, ch'era idea di giustizia e di bellezza; nè consta ch'egli abbia mutato pensiero più tardi, quando, sedotto da ciò che di generoso e puro era ed è contenuto nella dottrina socialista, volle accostarsi ad essa.

La sua lettera non è priva adunque d'un valore documentario e storico, e rientra, per questo riguardo, nella ormai ricca serie delle testimonianze d'affetto e di consentimento venute senza tregua a noi dai migliori uomini di nostra gente durante il nostro lungo servaggio; testimonianze che avevano soprattutto questo effetto pratico: di ripagarci dei dolori sofferti e d'infonderci nuova lena e nuova speranza.

GIOVANNI QUARANTOTTO

¹⁾ Si sa che il De Amicis aveva visitato nell' '87 l'Istria anche col proposito di tenere poi su di essa delle conferenze nelle principali città d'Italia. Se non che di coteste conferenze nulla più si seppe. Che avvenne? Cangiò divisamento lo scrittore, oppure obbedì l'uomo e il cittadino a qualche più o meno spontanea considerazione prudenziale? Non si dimentichi che quella d'allora era l'*età aurea* della Triplice alleanza.

BIBLIOGRAFIA ISTRIANA

A. Libri ed opuscoli

178. Carlo Curiel: *Trieste Settecentesca*; Milano, ed. Sandron, 1922.

La Trieste del Settecento, se allo storico delle lettere e delle arti offre ben poco interesse, attira a sè l'attenzione del sociologo e, se si vuole, anche dello storico dei costumi. Pensate: una città che ancora nel 1758 era poco più d'un villaggio da pescatori, con 630 case e 6424 abitanti, «mal composta nelle strade con fabbriche antiche» — così il console veneto a Trieste, Marco de Monti — in mezzo secolo va crescendo smisuratamente e dopo un secolo diventa uno dei più grandi empori commerciali d'Europa! Vi affluiscono genti d'ogni lingua allettate dal miraggio di rapidi guadagni, e quel piccolo nucleo di indigeni le assimila tutte, ne fa una popolazione italiana che lotta strenuamente e vince in nome dell'idea italiana! Tanta energia è già in potenza durante il sec. XVIII e già prorompe qua e là annunziando le future energie in atto. Venezia guarda preoccupata: i consoli e i confidenti notano e informano, ma alla Dominante manca la forza di correre ai ripari. Le relazioni di quelli sono tra le ottime fonti della nostra storia, e bene ha fatto Carlo Curiel a trarne qualcuna dagli archivi e a pubblicarle in questo volume, illustrandole di note copiose e diligentissime.

Noi, al suo posto, avremmo preferito di fondere la molta materia a piè di pagina con le notizie contenute nel testo, e trarne un quadro più vivo e completo, ed anche più personale, di quell'interessante periodo storico; tanto più che il volume doveva far parte di quella «Collezione settecentesca» che Salvatore di Giacomo vorrebbe «civettuola» e «il più fine ornamento di ogni intellettuale salotto mondano». Carlo Curiel ha preferito ritrarsi modestamente dietro le quinte e mandare alla ribalta, a parlarci di Trieste, quel furfante di molto ingegno e di molto spirito che fu Giacomo Casanova, e quell'ammirevole galantuomo che fu il Monti su nominato. Non v'ha dubbio che anche questo metodo ha i suoi vantaggi, perchè ci porta in contatto diretto con le persone e con le idee del tempo, senza che si deformino comunque attraverso la personalità dello storico; ma d'altro canto avviene che al soggettivismo dello storico si sostituisce il soggettivismo del narratore contemporaneo ai fatti e che in luogo d'una narrazione organica e completa ci si trovi dinanzi a brani monchi e insufficienti.

Ma a parte la questione del metodo, il libro del Curiel va salutato con entusiasmo: esso è una miniera di notizie una più interessante dell'altra, tratte per la maggior parte dagli archivi o da fonti dimenticate. E tutte sono scrupolosamente vagliate e confortate di quante più notizie parallele possibile, talchè sono acquisite definitivamente alla storia della città.

Il volume è poi un eccellente contributo agli studi casanoviani di cui il Curiel s'è fatto maestro.

B. Z.

179. **Alberto Boccardi:** *Memorie triestine; figure della vita e dell'arte;* con trenta ritratti; Trieste, Balestra, 1922.

In questo volume, da lui messo amorosamente insieme negli ultimi tempi dell'onesta e laboriosa esistenza, e che non poté essere pubblicato se non dalla sua vedova, Alberto Boccardi volle riunire, ultima offerta alla patria, tutti i principali scritti d'argomento triestino usciti dalla geniale sua penna tra il 1886 e il 1921. Sono sei piccole monografie, una più attraente e interessante dell'altra. Già edite o in speciali opuscoli o su per le maggiori riviste paesane le tre prime (Della «Favilla», giornale triestino; Per un musicista triestino: Ruggero Manna; Memorie teatrali triestine: 1820-1855); nuove del tutto le restanti tre (Il maestro Lionello Ventura e la sua «Roma»; Ugo Sogliani e il «Nuovo Tergesteo»; Musiche della patria). Ottimo consiglio fu specialmente quello di ripubblicare lo studio su la «Favilla», ormai introvabile. Esso è pur sempre quanto di meglio fu scritto sul celebre giornale letterario fondato dal Madonizza e dall'Orlandini, anche dopo le ricerche del Caprin («Tempi Andati»), delle quali peraltro è peccato il Boccardi non abbia tenuto conto nel ristamparlo.

Il Boccardi non è uno studioso, diremo così, sistematico di cose patrie, un rattivatore e illustratore metodico, circospetto e preciso di documenti e testimonianze storiche: egli è piuttosto un interprete poetico della storia, come lo fu, su scala molto più vasta, il Caprin. Ciò non ostante, per virtù dell'arte sua di ottimo narratore, i fatti ch'egli espone, i profili ch'egli disegna sono pieni di verità umana. Quel maestro Ventura, ad esempio, sempre in corsa dietro all'ammiccante e sfuggente fantasma della gloria, è una vera e propria creazione artistica, che lascia commosso e pensoso il lettore. Del pari tutto bello (e tutto pervaso come d'un sottile suggestivo fluido sentimentale) l'ultimo scritto del libro, ove il Boccardi, parlando delle origini e delle vicende dei principali inni patriottici triestini («L'Inno di San Giusto» del Sinico, «Il maglio» del Rota, l'«Inno della Società Ginnastica» del Boito, l'«Inno della Lega Nazionale» del Leoncavallo) sembra quasi voler rivivere i giorni migliori della sua vita e voler riscattare le figure di cari amici scomparsi, lasciandosi dolcemente trarre alla deriva dalla soave fiumana dei ricordi.

Ora, è fatto ricordo ed ombra anch'egli il nobile scrittore; ma resta di lui più d'una di quelle pagine in cui l'arte sua serena — come fu serena, prima della «malattia che lo franse anzi tempo, la sua bella aperta faccia — ebbe ad incidere durevoli parole di commozione e di verità.

G. Q.

180. **Dott. Arturo Castiglioni:** *La vita e l'opera di Santorio Santorio capodistriano;* MDLXI-MDCXXXVI; Bologna-Trieste, Licinio Cappelli ed., MCMXX.

Questo volumetto, che il Castiglioni, autorevole e profondo studioso di storia della medicina, ha scritto sul celebre medico capodistriano, presenta veramente tutti gli aspetti e i caratteri di un'opera definitiva.

Fatto direttamente ricorso alle fonti, il Castiglioni ha sottoposto a nuovo, esauriente, accuratissimo esame la vita e l'opera scientifica del Santorio; e del valore di quest'ultima ha rintracciato con scrupolosa cura e vagliato con sano criterio critico tutte le testimonianze antiche e moderne; così da darci una chiara idea e una perfetta informazione dei meriti scientifici del Santorio e del posto unanimemente riconosciutogli nella storia dei progressi dell'arte medica. Più e

meglio che qualunque altro studioso del Santorio, il Castiglioni è poi giunto a stabilire in che consista la gloria e l'importanza maggiore dell'insigne medico istriano, ponendolo accanto a Giordano Bruno, a fra Paolo Sarpi, a Galileo Galilei e provando che «con loro ebbe comune la onestà e dirittura del carattere, la limpida visione, quasi profetica, dell'avvenire della scienza, vittoriosa di tutte le pastoie del dogma.» Ma soprattutto, come il Castiglioni egregiamente dimostra, il Santorio fu degno assertore e felice iniziatore del metodo sperimentale galileiano; metodo, «al quale la scienza medica dovette i suoi maggiori successi: pietra fondamentale, sulla quale si è costruito tutto l'edifizio della medicina moderna.»

Suddiviso in cinque parti, il volumetto del Castiglioni contiene, oltre alla narrazione della vita e all'esame critico degli scritti e delle invenzioni cliniche del Santorio, una serie di aforismi tratti dalla sezione prima del *De Statica Medicina*, l'opera principale del Santorio, alcuni documenti biografici (fra cui un'esatta riproduzione del testamento di lui), le epigrafi che si leggono sulle lapidi murate in suo onore a Padova, a Venezia e a Capodistria, e una accuratissima e completa bibliografia di quanto fu scritto dal Santorio e intorno al Santorio.

Crescono infine decoro e valore al libretto parecchie incisioni, fra cui la riproduzione del ritratto del Santorio premesso alla edizione completa delle sue opere (Venezia, 1680) e la fotografia del busto in gesso del Santorio, che si crede calcato su quello di marmo che già esistette in Capodistria nella or soppressa chiesa dei Serviti e che nel 1802 fu trafugato a Vienna dal tristemente famoso barone di Carnea-Steffaneo, mentre la lapide che ci stava sotto veniva dapprima recuperata e poi fatta collocare sulla facciata del duomo di Capodistria dal conte Giovanni Totto fu Michele¹⁾. È pertanto destituita d'ogni fondamento la recente voce popolare, raccolta anche dal Castiglioni, la quale afferma aver in origine figurato il busto del Santorio sulla facciata del duomo di Capodistria.

G. Q.

181. **Ario Tribel:** *Prose musicali*; Trieste, lib. ed. C. U. Trani, 1922.

Chi leggeva, negli anni che precedettero immediati la guerra mondiale, i garbati scritti di soggetto musicale che Ario Tribel veniva pubblicando nel «Piccolo della sera» in qualità di critico dei concerti, godrà di rivederli riuniti tutti in un unico volume; volume che l'editore Trani pubblica nella collezione d'autori paesani da lui coraggiosamente iniziata dopo l'avvento d'Italia.

Il Tribel è scrittore chiaro, misurato, sincero; tale pertanto da piacere anche a chi non s'intenda o non s'appassioni di cose musicali. Queste sue «Prose Musicali» poi, benchè dettate singolarmente ed in varie epoche ed occasioni, formano un tutto organico, quanto mai interessante e dilettevole, per una cert'aria di famiglia a tutte comune, la quale, più che nell'affinità degli argomenti, sembrerebbe consistere nell'equanimità e nella spassionatezza tutta italiana dei giudizi critici del Tribel e nelle sue brillanti qualità di *causeur* e di narratore di significativi e saporosi aneddoti.

¹⁾ Cfr. **Gedeone Pusterla:** *I rettori di Egida Giustinopoli Capodistria*; Capodistria, tip. Cobol & Priora, 1891; pag. 64.

Per noi, studiosi anzi tutto di cose patrie, riveste particolare importanza quel capitoletto delle «Prose Musicali», in cui il Tribel discorre dell'inno «Viva San Giusto», soggiungendo qualche notevole particolare finora sconosciuto a quanto scrive sul medesimo argomento il Boccardi nelle sue recenti «Memorie Triestine». Si sa che nel 1893 il maestro Sinico volle, come dice il Tribel, «dar forma più compiuta al suo inno», in occasione d'una festività patriottica all'«Unione Ginnastica Triestina». Il poeta che allora accrebbe d'una strofetta l'inno e mutò la forma tradizionale del coro del Welponer fu il Tribel stesso, il quale oggi, stampando la redazione autentica dei propri versi, anche per farla una buona volta finita con le storpiature e improprietà ond'essi apparvero bruttati nelle successive riproduzioni, può con legittimo orgoglio riferire che fu il Sinico in persona a domandarglieli e che non mancò loro l'autorevole approvazione di Riccardo Pitteri¹⁾.

G. Q.

182. **Rodolfo Pucelli:** *Oberschlesische Mussestunden (die ersten deutschen Gedichte eines Italieners)*; Kattowitz, 1922.

Non andiamo in cerca di quanto ci possa essere di realmente poetico in questi versi tedeschi scritti da un italiano che è alle sue prime armi pur come verseggiatore nella propria lingua: ci limitiamo a segnalare anche una volta, con sincera ammirazione, la eccezionale forza di volontà che sorregge nei suoi contrastati studi universitari il Pucelli e la grande versatilità del suo ingegno. Non è da tutti il comporre un fascicolo di versi al solo scopo di esercitarsi in una lingua e in una metrica straniera!

G. Q.

183. **Arturo Galanti:** *I diritti storici ed etnici d'Italia sulle terre irredente*; conferenza tenuta in Roma il 30 ottobre 1914; Roma, 1915 [s. n. t].

184. **Virginio Gayda:** *Gli slavi della Venezia Giulia* («Problemi Italiani»); Milano, Ravà, 1915.

185. **Carlo Errera:** *Il confine fra Italia e Austria* («Problemi Italiani»); Milano, Ravà, 1915.

186. **Giulio Caprin:** *Trieste e l'Italia* («Problemi italiani»); Milano, Ravà, 1915.

187. **Domenico Fragiaco:** *A ricordo di Pio Riego Gambini da Capodistria*, [Udine], Del Bianco, 1915. [Versi composti all'annuncio della morte gloriosa dell'eroe e falsamente datati dall'Istria].

188. **P. S. Leicht:** *Le terre irredente nella storia d'Italia*, Udine, Società storica friulana, 1916 (S. Lapi, Città di Castello).

189. **Francesco Coppola:** *La crisi italiana (MCMXIV-MCMXV)*; Roma «L'Italiana», 1916 [da pag. 203 a pag. 214 un rapido e bel profilo di Ruggero Timeus-Fauro].

190. **Prof. Ettore Piazza:** *Commemorazione di Guglielmo Oberdan letta la sera del 20 dicembre 1916 a Como nella sala dell'Istituto Carducci*; Como, Lit. tip. A. Volta di Caccia & Corti, 1917. [Il Piazza fu amico personale dell'Oberdan ed è pertanto in grado di discorrerne con sicura competenza].

¹⁾ Un piccolo appunto: Tito Delaberenga è anagramma di Adalberto Thiergen e va scritto perciò con due e non già con una r.

191. **Salvatore Barzilai**: *L'Italia in armi; scritti e discorsi*; Milano, Casa ed. Risorgimento, 1917. [Vedere segnatamente a pag. 79, *Per Giacomo Venezian*; a pag. 133, *Per Battisti e Sauro*; a pag. 227, *Per le vittime dell'Imperatore*; a pag. 241, *Guglielmo Oberdan*].

192. **Antonio Palin**: *In lode di Nazario Sauro*; Roma, Casa edit. «L'Agave», 1918. [Bella e appassionata commemorazione del glorioso marinaio istriano tenuta con grande successo in Roma, nel primo anniversario del supplizio di lui, da uno che lo conobbe molto da vicino e prima e durante la guerra di redenzione].

193. **Girolamo Bottoni**: *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento italiano*; Roma, «L'Universelle», imprimerie polyglotte, 1918 [Cenni molto lacunosi e fugaci].

194. **Bruno Coceancig**: *Guglielmo Oberdan: 1 febbraio 1858 - 20 dicembre 1882*; a cura del Fascio Nazionale, Trieste (tip. Lloyd), 20 dicembre 1918.

195. **Enrico Aubel**: *Ai triestini, ricordo del 3 novembre 1918*; Trieste, tipografia della Società dei tipografi [s. a., ma 1919].

196. *Verbale della solenne seduta inaugurale del ripristinato Consiglio comunale di Gorizia, addì 1 marzo 1919*; Gorizia, tip. S. Juch, 1919; editore il Municipio di Gorizia.

197. **Celso Osti**: *VII gennaio MDCCCXIX: per la scuola e per la patria*; discorso detto per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico; Capodistria, Stab. tip. naz. Priora, 1919.

198. **Amarilli de Palese Ridolfi**: «*La vien o no la vien?*»; Trieste, Stab. tip. Spazzal [1919].²

199. **Enrico Aubel**: *XXIV maggio 1919; edito dal Comitato per le onoranze ai volontari ex-irredenti*; tip. Nigris & Morpurgo, Trieste, 1919.

200. **Giuseppe Stefani**: *Il movimento jugoslavo*; L. Cappelli, Trieste, 1919.

201. **Comitato nazionale per la glorificazione del fante italiano; sottocomitato di Trieste**: *Inno al Fante*, raccolto e pubblicato per cura del tenente Finzi Umberto. Trieste, tip. Lloyd [s. a., ma 1919].

202. **Luigi Gasparotto**: *Diario di un fante*; Milano, Treves, 1919. [L'ultimo capitolo, «Il crollo di un mondo», riguarda anche Trieste e l'Istria, ma potrebbe essere più esatto].

203. **Giulio Gratton**: *A Pio Riego Gambini nel quarto anniversario della sua morte eroica sul Podgora sanguinoso (MCMXV-MCMXIX)*; Capodistria, Priora, 1919 [versi].

204. **C. Maranelli e G. Salvemini**: *La questione dell'Adriatico*; II ediz., ampliata e corretta; Roma, Libreria della «Voce», 1919. [Si potrà dissentire dalle conclusioni a cui giungono i due autori, ma bisogna riconoscere la somma diligenza delle loro indagini e la completezza delle loro informazioni bibliografiche. Di speciale interesse è per noi il capitolo I, interamente dedicato al *Problema della Venezia Giulia e della Liburnia*; pp. 1-83].

205. **Morello Torrespini**: *La canzone dell'offerta*; Milano, edizione de «L'Eroica», 1920.

206. **Ciro Trabalza**: *Militi del lavoro*; libro di lettura per il corso popolare; vol. II per la VI classe; R. Bemporad, Firenze, 1920. [Da pag. 17 a pag. 21: «A Trieste!» di Maffio Maffii; da pag. 113 a pag. 121: «Il martirio di Nazario

Sauro nel racconto di sua madre», di Alighiero Castelli; da pag. 121 a pag. 122, le ultime lettere di Sauro alla moglie e al primogenito; da pag. 123 a pag. 124: «Ricordi istriani», versi di Giuseppe Picciòla].

207. **Attilio Brunialti**: *Trieste e la Carsia* (Collezione «Le nuove province italiane»); Torino, Unione tipografica editrice torinese; 1920. [Compilazione frettolosa e non sempre esatta. Certe incisioni illustrative del porto e delle vie di Trieste risalgono alla bellezza di... venti e trenta anni fa!]

208. **Salomone Morpurgo**: *Il «Dante» a Firenze*; Carpigiani di Zipoli, 1921; ill.

209. **Franco Savorgnan**: *Demografia di guerra e altri saggi*; Bologna, Zanichelli, 1921.

210. *La Chiesa e il Convento di Santa Marta in Capodistria*; monografia storica (1621-1921); Capodistria, Piora, 1921; ill. [Fascio d'utili notizie diligentemente raccolte].

211. *Numero Unico dell'Annessione*: Trieste, 20 marzo 1921. [Contiene scritti di Haydée, A. Hortis, G. Reina, E. Dolcher, F. Babudri, N. Colajanni e d'altri, nonché il catalogo degl' *Irredenti adriatici caduti e morti per la Patria nella quinta guerra del Risorgimento Italiano*].

212. **Giuseppe Mastrolonardo**: *Il risorgimento economico della Venezia Giulia nella sua sintesi storico-illustrativa*; Milano, Pizzi & Pizio, s. d. [ma 1921]; con fregi di Guido Marussig e tavole di Ugo Flumiani.

213. *Italia, Italia, Italia!* Numero unico celebrativo del giorno della Annessione. Capodistria, III aprile MCMXXI. [Contiene scritti di E. Longo, G. Baseggio, E. Perini, A. Scocchi, B. Astori, N. Belli, A. Bartolomasi, F. Bennati, A. Hortis, G. Lazzarini, G. Quarantotto, F. Paoloni, F. Pasini, U. Pizzarello, C. Riccobon, A. Sestan, S. Stringari, V. Zupelli e l'elenco dei capodistriani che combatterono nelle guerre per l'unità d'Italia].

214. *Scritti di Enrico Elia, triestino caduto sul Podgora il 19 luglio 1915*; Milano, R. Caddeo & C. edit., 1922.

215. **Ferdinando Pasini**: «Quando non si poteva parlare...» ed altri discorsi; Trieste, C. U. Trani, 1922. [Particolarmente interessanti per noi gli scritti, del resto già editi prima della guerra, su *Pasquale Besenghi* e su *Filippo Zamboni*, la *Prima commemorazione di Guglielmo Oberdan a Ronchi*, il discorso su l'*Istruzione superiore a Trieste* e l'articolo commemorativo di *Gian Rinaldo Carli*].

216. [Iginio Zucali]: Acune lettere di Cesare Battisti a Iginio Zucali; Capodistria, Pecchiari e Vascotto, 1922.

217. *La Fiera campionaria di Trieste (3-18 settembre 1922)*; Trieste, Herrmanstorfer, 1922.

218. **G. F. Guerrazzi**: *Ricordi di irredentismo (i primordi della «Dante Alighieri»: 1881-1894)*; Bologna, Zanichelli, 1922 [Volume assai importante e ricco di notizie poco note o affatto sconosciute].

B. Riviste e giornali

219. **Antonio Fradeletto**: *I martiri nostri*, in «La Lettura» (Milano), a. XVI, n. 11: 1 nov. 1916; pp. 945-956. [Vi si parla anche di Oberdan e di Sauro].

220. **Spartaco Muratti**: *Noi e gli Slavi*, in «L'espansione italiana» (Milano), a. II, n. 14: 1 ott. 1917; pp. 31-36.
221. **Ernesto Lamma**: *Un poeta irredento, Giuseppe Picciola*, in «L'espansione italiana» (Milano), a. II, n. 14: 1^a ott. 1917; pp. 55-58.
222. **B[runo] A[stori]**: *Nell'anniversario del supplizio di Oberdan*, in «Corriere della sera» (Milano), 19 dic. 1918.
223. **Ugo Ogetti**: *Pei monumenti di Pola*, in «Corriere della sera» (Milano), 12 dic. 1919.
224. **Attilio Hortis**: *Gli studenti e il Comune di Trieste*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 1: 1 maggio 1919; ill.
225. **Giovanni Quarantotto**: *Il padre dell'irredentismo istriano: Carlo Combi*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 1: 1 maggio 1919 [col fac-simile di un autografo carducciano e col ritratto del Combi].
226. **Sergio Gradenigo**: *Castelli e castellani nella Venezia Giulia*, in «L'Alabarda» (Trieste), n. I, n. 1: 1 maggio 1919; ill.
227. **Francesco Babudri**: *Folklore nostro*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 1, 1 maggio 1919; ill.
228. **Piero Sticotti**: *Trieste monumentale*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 2: 1 giugno 1919; ill.
229. **Francesco Babudri**: *Marine Istriane*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 2: 1 giugno 1919; ill.
230. **Mario Stenta**: *La Stazione zoologica di Trieste*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 2: 1 giugno 1919; ill.
231. **Attilio Gentile**: *Riccardo Pitteri*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 3, 1 luglio 1919, ill.
232. **Salvatore Sibilia**: *Scrittori triestini viventi: Haydée*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 3: 1 luglio 1919.
233. **Giovanni Quarantotto**: *Nazario Sauro*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 4: 1 agosto 1919 [con un ritratto e un autografo inediti di Sauro].
234. **Francesco Babudri**: *Canti popolari istriani*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 4: 1 ag. 1919; ill.
235. **Salvatore Sibilia**: *Profili triestini: Silvio Benco*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 4: 1 agosto 1919; ill.
236. **Arturo Castiglioni**: *Un pittore e miniaturista triestino del settecento*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 5: 1 sett. 1919; ill. [Vi si parla di Domenico Bossi; 1767-1853].
237. **Giani Stuparich**: *Scipio Slataper*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 5: 1 sett. 1919; ill.
238. **Giovanni Quarantotto**: *Capodistria per Sauro e Gambini*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, n. 5: 1 sett. 1919; ill.
239. **Enrica Barzilai-Gentili**: *Giglio Padovan*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, nn. 6-7: ott.-nov. 1919.
240. **Vittorio Lana**: *La poesia eroica della redenzione*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, nn. 6-7: ott.-nov. 1919 [con un bel ritratto del Besenghi degli Ughi].
241. **Piero Sticotti**: *L'Archeografo triestino*, in «L'Alabarda» (Trieste), a. I, nn. 6-7: ott.-nov. 1919 [riassunto storico].

242. **Nora Poliak**: *Poeti di terra istriana*, in «La Vita Internazionale» (Milano), a. XXIII, n. 21: 5 nov. 1920. [Sintesi dell'opera poetica degli irredenti triestini e istriani dal Besenghi a Virgilio Giotti.]

243. **Salvatore Sibilia**: *La vita politica di Attilio Hortis*; in «L'Era Nuova» (Trieste), 7 novembre 1920

244. **Giulio Cesari**: *Guglielmo Oberdan e un salotto triestino*; in «La Nazione della Domenica», (Trieste), 19 dic. 1920.

245. **S. O. Fangor**: *Nazario Sauro*; in «Neues Wiener Journal» (Vienna), (a. 29, n. 9774) 22 gennaio 1921.

246. **Paolo Mazzoleni**: *Revere e Tommaseo*; in «Piccolo della Sera» (Trieste), 26 dic. 1921.

247. **Romeo Neri**: *La vita e l'opera [di Giuseppe Revere]*; in «Il Piccolo» (Trieste), 18 dic. 1921.

248. **Ferdinando Pasini**: *L'ideale artistico [di Giuseppe Revere]*; *ibidem*.

249. **[Silvio Benco]**: *Il trasporto solenne delle ceneri di Giuseppe Revere: l'uomo e l'onoranza*; in «La Nazione» (Trieste), 18 dic. 1921.

250. **Bruno Astori**: *La vita del poeta [Giuseppe Revere]*, ne «L'Era Nuova» (Trieste), 18 dic. 1921. [Opportuna ristampa di un saggio primamente apparso nel 1912.]

251. **Marino de Szombathely**: *Napoleone e l'Italia nel verso di un grande triestino*, in «Il Piccolo della sera» (Trieste), 6 maggio 1921. [Il grande triestino è Giuseppe Revere].

252. **Francesco Babudri**: *Dante e Trieste*, in L'«Era Nuova» (Trieste), 2 agosto 1921.

253. **Francesco Babudri**: *Ricordi danteschi istriani*, in «L'Era Nuova» (Trieste), 16 ottobre 1921.

254. *Il culto di Dante nella Venezia Giulia*, in «Il Piccolo» (Trieste), 14 settembre 1921.

255. *Nel sesto centenario di Dante*, in «L'Era Nuova» (Trieste), 14 sett. 1921. [Notevoli soprattutto gli articoli di **F. Babudri**: *Terzine dantesche nella bocca del popolo giuliano* e di **T. Caenazzo**: *L'anima dantesca nella musica istriana*.]

256. **Baccio Ziliotto**: *Gli studenti padovani del Cinquecento nella satira di un poeta capodistriano*, in «Il Piccolo della sera» (Trieste), 3 ag. 1921. Il poeta satirico è Ottonello de Belli, autore de *Lo scolaro*.

257. *L'Illustrazione delle tre Venezie*; numero celebrativo del VII Centenario dell'Università di Padova. Padova-Trieste, maggio 1922. [Vi collaborarono, dei nostri, il Benco, il Pasini e il Quarantotto].

258. **Carlo Pignatti Morano**: *Nazario Sauro*, in «Adriatico Nostro»; Milano, a. II, n. 20: ag. 1922.

259. **Attilio Tamaro**: *Il porto di Trieste e la sua crisi*; in «Rassegna Nazionale» (Roma); fasc. LXVI, 1922.

260. **Attilio Tamaro**: *L'esecuzione del Trattato di Rapallo*; in «Rassegna Nazionale»; fasc. XLIX, 1922.

261. **Prof. Fed. Sacco**: *Sul gigantismo di alcune forme fossili dell'Istria*, in «Atti della R. Accademia delle scienze» (Torino), vol. LVII, 1921-22. [L'illustre geologo piemontese descrive un mollusco bivalve chiamato «Septifer coitalicus var. Marchetti, Sacc.», trovato nel terreno cretaceo della Ciceria, fra Sapiane e Seiane].

Cronaca e notizie varie

* A **Bruno Astori**, che in occasione della visita del Re a Trieste, offerse in omaggio al Sovrano le sue pubblicazioni, pervenne in dono da Sua Maestà la fotografia con firma autografa.

* Don **Giovanni Musner**, professore al R. Ginnasio-Liceo «Carlo Combi» di Capodistria tenne una serie di conferenze all' Università popolare di Trieste. Trattò della scultura italiana dal Bernini alla fine del sec. XIX nei giorni 8, 15, 22 e 29 novembre; della pittura italiana durante il sec. XIX nei giorni 7 dicembre 1922, 3, 10 e 17 gennaio 1923, destando il più vivo applauso dei convenuti.

* Il giorno 11 novembre alla **Cassa di Risparmio Triestina** ebbe luogo lo scoprimento di una lapide a ricordo della visita del Re.

* La sera dell' 11 novembre il comm. **Mario Tedeschi** della Direzione generale del Touring-Club tenne un' applaudita conferenza su «Tipi e paesaggi del Turismo scolastico». Vi assistette una rappresentanza della Commissione di Capodistria.

* Alla Società di Minerva di Trieste il dott. **Doro Levi** parlò il giorno 13 novembre su «Gli eroi sofoclei».

* Il giorno 15 novembre il preside del Liceo di Capodistria prof. **Giovanni Quarantotto** tenne a Como innanzi a numeroso pubblico la commemorazione di Nazario Sauro. La commemorazione fu ripetuta il giorno dopo in Varese.

* Addì 16 novembre il prof. **Ferdinando Pasini** lesse nell'aula magna del R. Istituto Superiore di commercio la sua conferenza di prolusione «La parola e l'azione di Gabriele d'Annunzio». Fu applaudito entusiasticamente. Il giorno 26 alla presenza di scelte e numeroso pubblico vi tenne la prima lezione del suo corso su Gabriele D'Annunzio.

* In questo stesso mese avvenne la traslazione da Udine a Trieste delle ceneri di **Giusto Moratti**, eroico gariboldino e patriotta fervidissimo, sul quale speriamo di poter pubblicare in breve alcune notizie tratte dai ricordi personali d' un suo amico e compagno di fede.

* Il giorno 7 dicembre il prof. **Susmel** di Fiume tenne a Trieste una conferenza sulla storia di quella città.

* All' Unione Magistrale Triestina addì 9 dicembre il prof. **Enrico Rosman** tenne una conferenza su «Dialecto e lingua».

* Il giorno 13 dicembre **Francesco Pastonchi** tenne a Trieste davanti a scelte e numeroso pubblico la dizione della sua «Sinfonia in morte di Galileo Ferraris».

* Il 18 dicembre nell'Aula magna del R. Ginnasio-Liceo di Capodistria, dinanzi alle principali autorità cittadine, dinanzi a parecchi cittadini e ai riuniti colleghi dei professori e alle scolaresche del Ginnasio-Liceo e del locale R. Istituto Magistrale, il prof. don **Giovanni Musner** con dotta ed elegante parola commemorò a mezzodì **Antonio Canova**, nella ricorrenza del I centenario dalla morte di lui.

* Il giorno dopo lo stesso professore, all'ora stessa eseguì una serie di bellissime proiezioni illustrative delle migliori sculture del Canova.

* Ad iniziativa e cura della Presidenza Liceale delle Direzioni delle Scuole elementari e cittadine con intervento di tutta la scolaresca ebbe luogo addì 20 dicembre a Capodistria nella sala del Ridotto una pubblica solenne commemorazione di Guglielmo Oberdan. L'orazione celebrativa fu tenuta dal dott. **Ettore Kers** di Trieste.

* Nella sala massima del Circolo Artistico di Trieste il giorno 2 gennaio 1923 numerosissimo ed eletto pubblico ascoltò con religiosa attenzione la commemorazione di Antonio Canova, fatta dal prof. **Antonio Muñoz**.

* Per incarico del Comitato regionale della **Società Nazionale per lo studio della Storia del Risorgimento**, il preside del R. Ginnasio-Liceo di Capodistria prof. Giovanni Quarantotto convocò il giorno 3 gennaio 1923 nel suo ufficio il sottoprefetto march. Di Suni, il commissario straordinario per il Comune ten. Manzini, il senatore Bennati, gli ex podestà di Capodistria avv. Gambini, avv. Belli e cav. Sardos più alcuni cittadini, per studiare il modo di mettere in esecuzione l'idea di trasportare in patria i resti mortali di Carlo Combi, l'infaticabile assertore della nostra italianità, sepolto a Venezia nel 1884. L'idea fu accolta con entusiasmo; i componenti la seduta si trasformarono in comitato promotore. L'esecutivo sarà formato dai signori Piero de Manzini, prof. G. Quarantotto e Piero Almerigogna.

* A Roma nell'aula magna del Collegio Romano fu tenuta addì 9 gennaio 1923 una dotta conferenza sulle «Grotte di Postumia» dal dott. **Sergio Gradenigo**, insegnante nella scuola normale di Trieste.

* **Atti della Accademia Roveretana degli Agiati**. A. CLXXII vol. V.: Cronaca Accademica. — *Giacomo Cottini*, Silvio Pellico e i Rosminiani. — *A. Canestrini*, I lavini di Marco. — *Angelo Valdarnini*, Dante Maestro all'Italia e alle nazioni moderne. — *C. Canovetti*, Osservazioni e critiche su errori commessi nel modo di determinare la contrazione nel senso del moto nella teoria della relatività. — *Guido Bertoldi*, Irredenti in Russia. — *Gustavo Chiesa*, La città di Rovereto in tempo di guerra. — *Girolamo Cappello*, il Museo Storico Italiano della guerra nel Castello di Rovereto. — Bollettino Bibliografico Trentino.

* **Il Marzocco**, A. XXVII n. 51, *Aldo Sorani*, Alla scoperta dell'America intellettuale. — *Lector*, Ex libris «vie errante» di Elena di Francia duchessa d'Aosta. — *Giuseppe Ortolani*, Un po' di Baretti e un pochino di Goldoni. — *Ant. Muñoz*, Libri d'arie. Luigi Serra, pittore bolognese. — *Marginalia*. — *Araldo Foresti*, Commenti e frammenti: accomodamenti di poeta. — *U. Norsa*, Il Petöfi e l'Italia.

* **N. 52: Bernardino Barbadoro**, Il rievocatore del Trecento Fiorentino. Le onoranze a Isidoro Del Lungo. — *Aldo Sorani*, Il romanzo che ebbe il premio del Goncourt. — *A. Faggi*, Il «Saul» dell'Alfieri nella critica d'oggi. — *Guido Ferrando*, Il primo centenario di Matteo Arnold. — *Arturo Pompeati*, Vita mantovana nel «Baldus». — *Marginalia*. — *Bibliografie*.

* **N. 53: Antonio Muñoz**, Oggetti e cimeli restituiti dall'Austria nella mostra di Palazzo Venezia. — *Antonio Panella*, Un Napoleonide amico dell'Italia. — *Carlo Cordara*, Giacomo Orefice compositore e musicologo. — *Alberto Castellani*, L'autore prediletto degli ufficiali giapponesi. — *Cesare*

Levi, Figure della vita e dell'arte triestina. — *Marginalia*. — *Alberto Lumbroso*, Commenti e frammenti: Un precursore dei gas lagrimogeni.

* *Athenaeum*, Studii Periodici di Letteratura e Storia diretto da Carlo Pascal. Nuova Serie. A. I. Fasc. I. gennaio 1923: *Arnaldo Foresti*, Quando il Petrarca conobbe Terenzio e Plauto. — *Alessandra Michetti Castello*, Di un nuovo documento a proposito del Sant' Uffizio in Venezia. — *Henrica Malcovati*, De Gaetulico, Graecorum epigrammatum scriptore. — *R. Cantarella*, Alcune questioni sulle *Trachinie* di Sofocle. — *Piero Comolli*, Leopardi ed Orazio. — *Corrado Barbagallo*, Un volume sbagliato sopra Orazio. — Notizie di Pubblicazioni.

* *Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo*, A. XVI, n. 3, 1922. *Giovanni Pesenti*, Notizie e documenti dell'infanzia e della giovinezza di Angelo Mai (1782-1811). — *Ciro Caversazzi*, Del ristabilimento degli antichi Palazzi comunali di Bergamo. — *Vicebibliotecario*, La morte di Ugo Basville.

* *Augusta Praetoria*, Revue Valdôstaine de pensée et de action régionalistes. N. 1 e 2, 3, 4, 5 (1922): *J. Boudet*, Le percement du Mont-Blanc. Première partie: Le problème économique. — *L. Vaccari*, Une heure au jardin alpin «Chanousia» au Petit S.t Bernard. — *H. Monterin*, Les plus récentes oscillations des glaciers italiens du Monte-Rose. — *F. Bertorello*, La maitresse d'école. — Bibliographie.

* *Atti della Accademia scientifica Veneto-Trentino-Istria*. Serie terza, vol. XII-XIII (1922): *De Marchi L.*, Variazioni del livello adriatico in corrispondenza colle espansioni glaciali. — *Teodoro G.*, Tintinidi del Plancton della laguna veneta. — *Müller G.*, Secondo contributo alla conoscenza della Fauna cavernicola italiana. — *Bonomi A.*, Settima contribuzione all'Avifauna tridentina. — *Teodoro G.*, Ulteriore contributo alla conoscenza dei Tintinidi planctonici della laguna veneta. — *Zanolli V.*, Intorno alle dimensioni del cranio padovano (sviluppo e forma). — *Fabiani R.*, Continuità della serie fra l'Oligocene e il Miocene nel trentino meridionale. — *Gridelli E.*, Studi sul genere *Quedius* Steph. (Coleopt. Staphyl.). — *Castiglioni B.*, Osservazioni morfologiche in Val di Fassa. — *Cornelius-Furlani Marta*, Considerazioni orogeneiche sul limite alpino dinarico in Pusteria. — *Vardabasso S.*, Il problema geologico di Predazzo in un secolo di ricerche.

